

martedì 2 gennaio 2007



L'aeroporto di Heathrow Foto EPA/ANSA

POLEMICA**Indirizzo e-mail e numero di conto controllati ai passeggeri per gli Usa**

LONDRA Le caselle email e le transazioni delle carte di credito di cittadini britannici e di altri paesi europei che volano negli Usa potranno essere passate al setaccio dalle autorità americane. Lo scrive il Daily Telegraph, che ha avuto ac-

cesso ai documenti relativi a un accordo in questo senso tra Ue e Usa. Fornendo il numero di carta di credito e l'email alla compagnia aerea che vola negli Usa, il passeggero apre di fatto i propri dati personali alle autorità americane,

che potranno vedere tutte le transazioni o i messaggi, anche non relativi al viaggio in questione. Il quotidiano ha ottenuto i documenti dal ministero dei Trasporti britannico, grazie alla legge sulla libertà di informazione.

A preoccupare le associazioni per le libertà civili c'è anche il fatto che la misura è unilaterale, ovvero Washington si è solo limitata a promettere di «incoraggiare» le aerolinee americane a fare lo stesso

con i paesi europei. Il ministero per la sicurezza nazionale americana ha detto esplicitamente che userà questi dati non solo contro il terrorismo, ma anche indagando su altri reati. Se un cittadino europeo vorrà opporsi, afferma il Telegraph, dovrà farlo in una corte americana, il che rende qualsiasi salvaguardia della privacy di fatto inesistente. Shami Chakrabarti, direttore dell'organizzazione per i diritti umani

Liberty, si è detto «inorridito» dalla notizia: «È la rinuncia ai diritti delle persone che viaggiano negli Usa». Dopo un lungo braccio di ferro iniziato con le richieste Usa di informazioni sui passeggeri (con la minaccia di mettere al bando dagli aeroporti americani le compagnie che non li consegnassero), nello scorso ottobre l'Ue ha accettato le richieste. Risultato: gli Usa hanno ora accesso a 34 tipi di informazioni sui passeggeri in ma-

no alle compagnie aeree. Molte sono normali, ma alcune sono particolarmente sensibili; che tipo di pasti vengono ordinati in base alla fede religiosa, o se un passeggero in passato non si è presentato al volo dopo aver comprato il biglietto. Anche per le leggi americane, chi vuole accesso a questi dati ha bisogno di norma del consenso di un magistrato, ma questo non varrà per i passeggeri degli aerei europei.

Bulgari e rumeni cittadini europei

Un'altra tappa dell'allargamento dell'Unione tra speranze e problemi. E la Slovenia passa all'euro

di **Sergio Sergi** corrispondente da Bruxelles

HANNO PRESO d'assalto l'ultimo treno i moldavi che hanno potuto farlo. L'ultimo treno per Bucarest. Prima della mezzanotte. L'ultimo viaggio verso l'Europa allargata, l'ultimo passaggio di frontiera senza visto. Se vogliamo è questa l'immagine, an-

che triste e fortemente drammatica, che può spiegare il senso d'appartenenza all'Ue, nel primo giorno del 2007 che segna ufficialmente l'ingresso, a pieno titolo, di Romania e Bulgaria nel club di Bruxelles. E che festeggia il forte valore d'attrazione che l'Europa istituzionalizzata possiede nei confronti di quei cittadini e quei pezzi dell'Europa geografica che ancora rimangono fuori dall'operazione allargamento. C'è stata festa grande a Sofia e a Bucarest. Canti e balli per le strade, fuochi d'artificio, e su tutti l'inno alla gioia di Beethoven. L'inno dell'Europa. Un Capodanno speciale. Di speranza ma anche d'incertezza. Di contenzenza esplosiva per lo sbarco nell'Ue, di attesa per quel che significherà dal punto di vista economico e sociale e di preoccupazione di fronte ai compiti da assolvere in seguito al negoziato che, per consentire l'ingresso nel 2007, ha imposto ai due Paesi uno scadenziario da rispettare in alcuni campi specifici, in particolare nel campo della giustizia e degli affari interni (lotta alla corruzione).

A Bucarest e Sofia i festeggiamenti hanno visto la partecipazione di alcuni esponenti di rilievo dell'Ue: il ministro degli Esteri tedesco Frank-Walter Steinmeier, presidente di turno del Consiglio Ue, il commissario all'allargamento Olli Rehn, il presidente del Parlamento europeo, Josep Borrell, oltre ad alcuni ministri degli esteri di Au-

stria, Ungheria, Danimarca di altri Stati e parlamentari europei. Il ministro Steinmeier ha salutato l'ingresso dei due Paesi come un «ritorno» a casa. Il «ritorno in Europa». E ha sottolineato il «grande sforzo compiuto, a partire dal 1989-90 per adattare il loro impianto politico, economico e giuridico agli standard dell'Ue». L'ingresso nell'Unione, che adesso comprende ben 27 Stati, significa anche, ha messo in evidenza il ministro, che la Romania e la Bulgaria sono «ancora impegnate, come ben sappiamo, a percorrere la strada della piena integrazione e che sono necessari ulteriori progressi da parte di entrambi gli Stati». A Bucarest la cerimo-

nia è stata anche marcata dall'esibita ostilità tra il presidente della Repubblica e il capo del governo. Il presidente Traian Baseescu ha celebrato il Capodanno e l'Europa in una piazza mentre il premier Calin Popescu Tariceanu lo ha fatto da un'altra piazza.

Romania e Bulgaria portano

I treni verso Bucarest presi d'assalto dai moldavi come ultima chance per passare senza visto

nell'Unione altri trenta milioni di cittadini e, dal punto di vista economico, dei tassi di crescita che, fatte le debite precisazioni sulla situazione di partenza, si attestano attorno ad un invidiabile 5-6%. Ovviamente, è molto più arretrata la condizione di alcuni settori come quello agricolo o per la gestione dei fondi della coesione sociale, della sicurezza alimentare e del trasporto aereo. Il presidente della Bulgaria, Gheorghii Parvanov, ha assicurato che il suo Paese, come nuovo membro, ha «l'ambizione di rafforzare l'Ue e a garantire la sicurezza in una regione difficile e complessa come i Balcani». La Bulgaria intende giocare un ruolo attivo anche nel dibattito

sul progetto costituzionale per un funzionamento «più efficace» delle istituzioni europee e per la politica estera di sicurezza e difesa. Ai rumeni e bulgari sono arrivate le congratulazioni di numerosi paesi. Un «grande successo» ha definito l'ingresso nell'Ue il ministro britannico per gli affari europei Margaret Beckett. E Romano Prodi, che sarà a Bucarest a metà gennaio, ha inviato un messaggio di grande fraternità: «Il vostro posto è in Europa». Il nuovo allargamento ripropone il tema dei confini non compiuti dell'Europa. Ne ha parlato il ministro degli esteri Massimo D'Alema. «La costruzione della casa comune europea - ha detto - è un progetto

non ancora compiutamente realizzato». Quel che sta a cuore, specie all'Italia, è l'adesione, possibilmente ravvicinata, di tutta la regione balcanica. «L'Unione - ha aggiunto - attende di essere completata sia sul versante istituzionale sia su quello dei confini». E a proposito di quest'ultimo punto, D'Alema ha precisato: «Occorre la definizione di un orizzonte comune che sappia abbracciare anche i Paesi dei Balcani occidentali e, in prospettiva, la stessa Turchia per la quale il Pontefice ha avuto parole di generoso incoraggiamento». Intanto la Slovenia è entrata nel club dell'euro come tredicesimo Paese.



La festa allo scoccare della mezzanotte in piazza dell'Università a Bucarest Foto di Robert Gheiment/Ansa-Epa

Il Nordest di scarpe e jeans a caccia di lavoro low cost

Un'invasione che cominciò attorno a Timisoara dopo la fine di Ceausescu: dalla Geox alle banche

di **Oreste Pivetta**

INVASIONE Verona-Timisoara: su quella tratta (due ore in tutto) all'inizio degli anni Novanta si sperimentava il low cost all'italiana. Si prendeva l'aereo, ma i compagni

di viaggio non erano turisti, erano imprenditori della provincia veneta, valigetta in mano, gli affari nel cuore. Timisoara, provincia occidentale della Romania, la più moderna e multietnica, stava diventando la provincia aggiunta del mitico Nordest, quello dei distretti, della piccola impresa, anima pirotecnica dell'economia nazionale, secondo una formula che la retorica chiudeva in due parole, laboriosità e coraggio, e che si sarebbe potuta sintetizzare in una sola parola: «schei». Perché la Romania e Timisoara, in particolare, caduto Ceausescu, garantivano libertà d'impresa, soprattutto lavoro, che costava anche dieci volte di meno, senza complicazioni sindacali, e agevolazioni fiscali: rivoluzione, che smontava un sistema bloccato, grazie anche ai soldi del Fondo monetario internazionale (settecento milioni di dollari, nel 1994), quando l'inflazione annua superava il 250 per cento.

La storia di quegli anni è ormai leggenda. Mobiliari, tessuti, cotonieri, calzaturieri che verificavano in quelle contrade, dove parlavano una lingua non troppo lontana dalla loro, il senso di delocalizzazione e globalizzazione, alla maniera più semplice: andar lì, metter su la fabbrica, risparmiare sul costo del lavoro e per tornare competitivo in Italia. Davanti e indietro di merci, lavorazioni divise secondo convenienza, cioè dimensione dell'investimento, trattenendo in Italia le attività più moderne, quelle che usano per definizione più capitale. Il mercato era ancora italiano o comunque da Occidente benestante: l'Est europeo ancora non lo rappresentava.

C'è un nome che s'è fatto, forse più lì che qui, indissolubilmente legato a Timisoara e alla Romania, come potrebbe essere ancora per Maradona e Napoli: Mario Moretti Polegato, veneto di Crocetta del Montello, inventore delle scarpe

che respirano. A Timisoara la Geox cominciò con un capannone e una cinquantina di operai. Adesso siamo a oltre millecinquerecento, che lavorano a ritmo continuo su tre turni di otto ore. Lavoro duro: il sindacato sta arrivando anche nelle fabbriche italiane in Romania, ma non è detto che gli accordi e i contratti si rispettino sempre. La crescita mondiale della Geox comincia in Romania: ora nella classifica dei gruppi della moda in riferimento all'utile netto, Geox è al quarto posto (sedici milioni e mezzo di euro), malgrado un fatturato (455 milioni) modesto rispetto a colossi come il Lvmh (ricavi per quattordici miliardi), dimostrando quanto valga l'economia di scala (cioè organizzazione e spese basse).

TORINO**Rumeni in festa con Chiamparino****TORINO**

Il sindaco Chiamparino ha salutato l'inizio del nuovo anno in collegamento con la televisione di stato rumena per festeggiare l'ingresso della Romania nell'Unione Europea. Chiamparino, che ha parlato in rumeno, è intervenuto due volte sul palco, una prima alle 23 per l'Italia, ma mezzanotte per la Romania, e ha invitato la comunità rumena presente a Torino (le statistiche parlano di 25.000 persone circa) a muoversi nella massima legalità considerando appunto l'entrata nell'Unione Europea. Invito è stato accolto con un lungo applauso. Il primo nato del 2007 a Torino è proprio di nazionalità rumena e ha visto la luce o mentre, a qualche centinaio di metri dalla stanza dell'ospedale Maria Vittoria, una grande festa celebrava l'ingresso del suo paese nell'Ue. Simone è figlio di Dorel e Simona Marian, di 23 e 24 anni, ed è nato dieci minuti dopo la mezzanotte.

Geox e Polegato sono stati l'avanguardia, insieme con altri, migliaia di altri anonimi e alcune decine di grande o grandissimo peso: anche nelle altre città e province, Iasi, Bacau, Sibiu, Brasov, Craiova, in particolare Bucarest, mai comunque come a Timisoara, dove persino il paesaggio s'è modificato seguendo il modello del Nordest, dal centro della città alla periferia, dove si sostengono teorie di capannoni industriali come in una qualsiasi periferia veneta o friulana. Le insegne sono quelle di Danieli, Radici, Pirelli Cavi, El-sag, Sirti, Stefanel, Zoppas, Tenaris Dalmine, Elettra Communications, persino Zucchetti con il suo software di gestione aziendale, e delle banche, da SanPaolo Imi e Banca Intesa a Montepaschi e Unicredit, che proprio all'Est ha giocato la carta dell'espansione internazionale, per raccogliere ma anche per investire. Un'altra storia è quella di Benetton: basterebbe pensare alla recente costruzione in Ungheria (dopo quella in Croazia) di una piattaforma organizzativa, che movimento ventisei milioni di capi all'anno. In una decina d'anni la società di Ponzano Veneto, che contava il novanta per cento dei suoi fornitori nella regione, ha trasferito due terzi della produzione all'estero. Anche in questo caso testimoniando di una evoluzione, che Unicredit aveva anticipato: le spese per abbigliamento crescono più dei redditi, i paesi dell'Europa centrale e orientale stanno diventando mercati di sbocco. Slovenia, Polonia, Ungheria lo dimostrano. La Romania insegue: l'economia ha conosciuto negli ultimi anni livelli di crescita tra i più elevati nell'Europa centro-orientale, le agenzie di rating la tengono ai livelli bassi, ma il pil sale e salgono i redditi (disoccupazione in discesa al sei per cento). Chi in Italia teme l'invasione rumena, dovrebbe considerare il dinamismo di quel paese, di cui il nostro è dal 1997 il primo partner commerciale (ma l'Italia investe poco, meno di Olanda, Germania, Svezia, Francia e Austria). E dovrebbe ricordare che tra i capannoni di Timisoara o di Sibiu s'è anche difesa l'economia italiana e s'è provata qualche sua modernizzazione. Tredicimila imprese (ufficialmente registrate) sono più di un'invasione.

SOMALIA**Cade l'ultimo bastione degli islamici. Le Corti si preparano alla guerriglia**

MOGADISCIO In Somalia la guerra appare finita. Le milizie islamiche sono in rotta. Anche l'ultimo bastione, il porto di Chisimaio, nel sud, è caduto. Ovvero, è stato abbandonato ieri senza combattere. La stessa dinamica di giovedì scorso per Mogadiscio: ritiro veloce, senza scontri. Le forze lealiste ed etiopiche, che hanno messo in fuga le truppe delle Corti, hanno annunciato che sono al loro inseguimento. Ma se la guerra sul campo è finita (inarrestabili le armate etiopiche da quando una dozzina di giorni fa, con molti uomini, grandi mezzi e copertura aerea, sono partite all'attacco spazzando via gli islamici che controlla-

vano oltre i due terzi del paese) la guerriglia è alle porte, e la pace un lontano obiettivo. E non sarà facile perché se è vero che gli islamici sono fuggiti, è certo altresì che la leadership e circa un migliaio di fedelissimi non si sono sbandati. Si sono ritirati verso il vicino confine keniano, per attestarsi tra l'area accidentata e collinosa di Buur Gaabo, e quella fitta di foresta di Ras Kamboni. Zone quasi impenetrabili, almeno con mezzi e forze tradizionali come quelle etiopiche. Una base classica per lanciare assalti di guerriglia. Ed infatti le Corti islamiche sembrano apprestarsi a una «resistenza» di tipo afghano.

INDONESIA**Aereo scompare fra Giava e Sulawesi. Sos, poi il silenzio. 102 a bordo**

JAKARTA Un aereo indonesiano è quasi certamente precipitato nella jungla o nelle acque dell'Oceano, mentre era in volo fra Surabaya, nell'isola di Giava, e Manado, nell'isola di Sulawesi. A bordo erano 102 persone: 96 passeggeri e sei membri dell'equipaggio. I contatti fra il pilota e la torre di controllo dell'aeroporto di destinazione si sono interrotti dopo che il primo aveva lanciato per due volte un Sos. In quel momento il velivolo, un Boeing 737 della compagnia di voli low-cost Adam Air, sorvolava la regione di Mamuju, nel sud di Sulawesi, dove infuriava una tempesta. «Abbiamo preso tutte le misure secondo il nostro piano di azione

d'urgenza. Una squadra di ricerca è già in cammino per Mamuju», ha detto il capitano Hartono, direttore della sicurezza di Adam Air. «Speriamo -ha aggiunto- che le operazioni di soccorso possano iniziare in mattinata, una volta che la squadra avrà raggiunto la zona da dove il pilota ha inviato il segnale d'allarme. L'episodio di ieri va tragicamente ad aggiungersi al naufragio avvenuto pochi giorni fa al largo di Giava e di Bali. Una burrasca ha fatto colare a picco alcuni traghetti, provocando centinaia di morti. Solo pochi corpi sono stati recuperati, la maggior parte delle vittime vengono per ora ufficialmente catalogate come «dispersi».